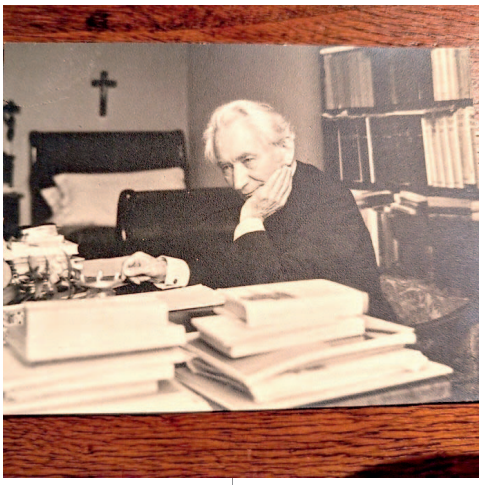
Ricorrenze. Cinquant'anni fa moriva il sacerdote scrittore segretario di mons. Cazzani e collaboratore del *Correre Cesenate*

In memoria di don Angelini prete-poeta, cesenate d'affetto



Don Cesare Angelini, in una foto dell'epoca

Moriva esattamente 50 anni fa un uomo singolare, per attitudini e versatilità: sacerdote, professore, letterato, scrittore, critico, poeta. Accadeva alle 22,15 di lunedì 27 settembre 1976 nella sua stanzetta di via Sant'Invenzio, a Pavia. Era don Cesare Angelini, nato il 2 agosto 1886 ad Albuzzano di Pavia: «prete-poeta, candido di capelli e di animo, pieno di luce negli occhi e nella mente, uno di quei preti ai quali potrebbe confessarsi anche chi non avesse fede», scriveva di lui Giuseppe Prezzolini. Approdò a Cesena a 24 anni, fresco sacerdote, nel 1910, subito chiamato da Giovanni Cazzani – anch'egli pavese, già suo professore – vescovo di Cesena dal 5 agosto 1904: che lo volle docente al Ginnasio in Seminario e segretario personale. Vi rimase per un quinquennio e fu anche un apprezzato collaboratore del *Corriere Cesenate*, che divenne palestra delle sue prime 'uscite' letterarie. Don Cesare "s'innamorò" di Cesena: edificato dalla vicinanza a un grande pastore (è in corso il processo di beatificazione di monsignor Cazzani), ricordò «i frequenti incontri nel suo studio addossato al seminario, le passeggiate fatte insieme verso le colline di Celincordia, che facevano da fondale alla piccola città, e le visite al Monte dei Benedettini e al colle dei Cappuccini». Conobbe Renato Serra – che definì «poeta della critica» – in Malatestiana, lo ammirò e se ne fece discepolo. Nel luglio 1915, al termine dell'anno scolastico, rientrò a Pavia, in quanto Cazzani il 15 dicembre 1914 era stato trasferito a Cremona. Fu a lungo stimato rettore del Collegio universitario Borromeo, instaurò assidui rapporti con le più eminenti personalità letterarie e divenne uno dei più acuti e apprezzati lettori di Alessandro Manzoni, cui dedicò numerose pagine.

L'affetto per la nostra Città fu imperituro: «Non posso dimenticare quello che fu Cesena per me, con monsignor Cazzani e Renato Serra: fu la mia Università, che non ne ebbi altre». Molto interessanti gli scritti per il *Corriere Cesenate*. Fra i vari contributi, merita citare l'ode *Alla Madonna del Popolo venerata nella Cattedrale* pubblicata in prima pagina il 20 aprile 1912. Così come la lettera che Angelini scrisse a don Antonio Benini (1884-1939) l'indomani della tragica morte di Serra sul Podgora (20 luglio 1915), pubblicata il 31 luglio seguente: «Serra non era solo un uomo d'ingegno e di cultura squisita, come ce n'è tanti, oggi, in Italia. Egli aveva dei doni di sensibilità che forse lui solo, oggi, possedeva. Penso alla sua fresca e deliziosa natura di poeta; a certa miracolosa intuizione nell'assaggio dell'arte; alla sua facoltà di commozione, alla grazia ch'era diffusa su le sue labbra; alla gratitudine della sua prosa così viva e lieta che lo faceva uno degli scrittori più belli e saporiti. Penso all'alta spiritualità ch'era nell'animo suo e che gli permise di comprendere intera quest'ora di disciplina e di sacrificio». Inoltre: *Pasqua d'Oltremare* (6 aprile 1912); *Canto di Risurrezione* (6 aprile 1912); *La vigilia della Madre* (21 dicembre 1912); *La benedizione delle case* (22 marzo 1913); *Episodio di una vita* (25 dicembre 1913); *Un'antologia cristiana* (24 gennaio 1914); *Il professor Cazzani, ricordi di uno scolaro* (1 novembre 1914); *La passeggiata di Celincordia* (7 novembre 1914); *Al camposanto* (14 novembre 1914); *Le lettere di Renato Serra* (5 dicembre 1914); *"Novella"* (24 dicembre 1914). Già in questi esordi cesenati, per quanto ancora letterariamente acerbi, Angelini si mostra «finissimo descrittore di paesaggi, evocatore di stati d'animo d'una religiosità resa idillica da una contemplazione assidua e meravigliata della natura». Col tempo «il suo interesse e la validità di scrittore consistono nell'eleganza sottile e precisa del suo stile, nella sua parola ammorbidita e pure intensa, nella grazia con cui sa precisare sentimenti, notazioni d'ambiente e di paese estremamente labili e ardui a essere fissati senza che se ne perda il delicato sapore». Così Angelini – sono ancora parole di Giorgio Bàrberi Squarotti (1929-2017), uno dei più autorevoli critici letterari del XX secolo – diviene «critico acuto e sicuro, di un gusto attento e vivace e le sue opere sul Manzoni e su alcuni poeti del Novecento hanno un importante posto nella critica letteraria contemporanea». Aveva scritto in *Autunno (e altre stagioni)*: «Sulla mia tomba, portatemi tanti fiori settembrini». Impossibilitati a farlo materialmente, ottemperiamo spiritualmente e con gratitudine.

Marino Mengozzi